NOME: ……
Data: ……

Plinio Martini

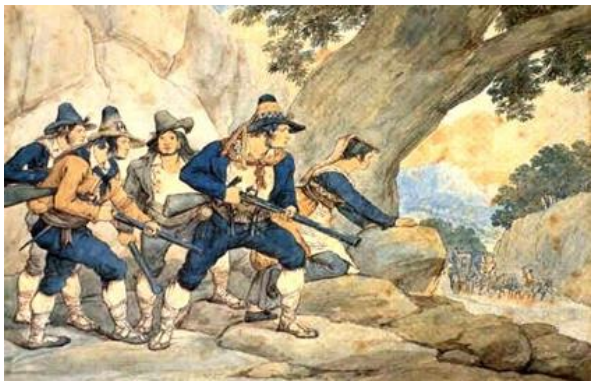
La prudenza non è mai troppa

Il racconto si svolge durante un pranzo al quale partecipano quattro persone, tra le quali il narratore e don Martino, assiduo frequentatore di archivi e di documenti storici.

(…) **Aveva portato**[1] quel giorno parecchie carte vecchie, le ultime che aveva raccolto quella mattina frugando non so più in quale archivio **vallerano**[2]; lettere famigliari, di emigrati, contratti, compravendite, tribolazioni di tre o quattrocento anni fa: ed erano finite lì sulla tavola nostra a provarci ancora una volta che gli uomini sono sempre quelli, che i vecchi valmaggesi non erano meno attaccabrighe degli odierni. Siamo sempre stati caratteracci, puntigliosi soprattutto nel far valere i nostri diritti, un pochino **tardi**[3] nel riconoscere quelli degli altri, e suscettibili, e diffidenti…

(…) il **brigantaggio**[4] lungo le strade ticinesi e della vicina Italia era ancora assai diffuso a quel tempo, e i nostri emigranti ne avevano fatto spesso l'amara esperienza.

Venne qui a proposito la storia di un **cavergnese**[5], un Lafranca, emigrato a Roma nel settecento e tornato a casa, dopo chissà quanti anni, con tutti i suoi risparmi cambiati in monete d'oro e cuciti nella cintura. Non so se fosse venuto a piedi da Roma; possiamo anche immaginare che, non avendo più trovate **cavalcature**[6] salendo da Agno, avesse preferito continuare a piedi lungo il Vedeggio fino al Piano di Magadino, per l'impazienza di guadagnare strada e terminare il viaggio il giorno dopo con un'ultima tappa coraggiosa. Il fatto è che arrivò sul Ceneri solo verso sera: grossa imprudenza a quel tempo. Già vedeva stendersi sotto i suoi piedi il gran piano, i meandri del Ticino, gli acquitrini, il lago, Locarno, e, là in fondo, la strettoia di Ponte Brolla; si era anche fermato un momento a guardare commosso il panorama e a respirare, dopo tanto tempo, quell'aria che già era di casa.



Lo sorpresero così, di spalle, due briganti, due ceffi scuri sbucati fuori dagli alberi del bosco, con tanto di **trombone**[7] e coltellacci: o la borsa o la vita. La bella cintura carica di monete passò nelle loro mani. Possiamo immaginare con che animo stesse a guardarli portandogli via anni di faticati risparmi. Chissà

[1] *Aveva portato*: il soggetto è, per l'appunto, don Martino.
[2] *vallerano*: della valle.
[3] *tardo*: lento.
[4] *brigantaggio*: attività criminosa dei briganti (fuorilegge), caratterizzata per lo più da furti ed estorsioni.
[5] *cavergnese*: persona originaria di Cavergno.
[6] *cavalcature*: i cavalli, o altri animali da sella.
[7] *trombone*: antico fucile a canna corta, con la bocca che si allarga a forma di tromba.

quanti progetti andati in fumo; un debito da saldare, una sposa, una casa nuova: e ora la triste prospettiva di rientrare in paese così scornato, povero quanto e più di prima, e non più sufficientemente giovane per ritentare l'impresa.

Lo scoramento, la stanchezza del viaggio, che fino a quel momento non aveva sentito per la gioia di trovarsi così vicino a casa e per l'impazienza di arrivarci finalmente con il bel gruzzolo; quella nuova solitudine nelle prime ombre della sera, e infine l'impossibilità di pagarsi un alloggio in locanda, lo convinsero ad arrestare il cammino e a cercarsi un rifugio, un fienile, da poterci trascorrere la notte. Lo trovò infatti poco lontano, vi entrò e, ammaestrato dalla recente disavventura, si nascose nell'angolo più lontano, contro il muro, sotto il mucchio di fieno. Non si addormentò, ma stette lunga pezza a rimestare tristemente i suoi malinconici pensieri. Sospirava il gruzzolo perduto, malediceva la propria sfortuna, si lasciava tentare dal pensiero di fermarsi lì ad aspettare l'occasione di una rapina che gli rifondesse il danno subito, proprio soltanto quello: ma pensieri più domestici lo distoglievano da un tale proposito, e allora si lamentava con gli angeli e i santi del cielo, nell'aiuto dei quali aveva confidato invano.

A un tratto dovette però trattenere il fiato: delle voci si avvicinavano, voci di due uomini che parlottavano fra loro. I due entrarono, e nella scarsa luce che c'era ancora, frugarono gli angoli per assicurarsi di essere soli; trassero anzi due coltellacci e li affondarono nel mucchio di fieno caso mai qualcuno avesse potuto essere nascosto lì sotto. Ma, per fortuna, quella doveva essere una precauzione consueta, una manovra già più volte ripetuta inutilmente, e fatta quindi in fretta: il nostro infatti non ne subì danno, salvo naturalmente lo spavento che l'aveva fatto più rigido delle pietre del muro.

E la sorpresa, poco dopo, di capire che i due erano proprio i suoi assalitori; di sentirli nascondere il bottino della giornata sotto un asse del pavimento dove c'era già dell'altra refurtiva; seguiva senza vederli i loro atti, ascoltava umiliato e risentito le loro belle risate per il **gonzo**[8] pescato così facilmente, la loro soddisfazione malvagia per tanta ricchezza rapita con così poca fatica. Si distesero poi sopra il mucchio del fieno e cominciarono a russare come due uomini onesti: e il Lafranca lì sotto a raccomandarsi alla Madonna che gli trattenesse gli sternuti.

All'alba i due briganti, dopo aver accuratamente cancellate le tracce del loro passaggio, e gettate manciate di tritume[9] sull'asse della loro ricchezza, se ne andarono per nuovi agguati, lasciando il La franca padrone del campo.

Il cavergnese questa volta fu svelto. Tolse il suo e il resto, che non era poco; corse alla volta di Magadino, pagò un barcaiolo per Locarno, e in quattro salti fu a casa.

E per mettere a posto la coscienza a proposito di ciò che aveva trovato in più, e per ringraziare nel contempo gli angeli che l'avevano proprio assistito, fece costruire la cappella che ancora si vede a Sabbione, in Val Bavona, e che è dedicata appunto agli angeli custodi.

(da Plinio Martini, *Delle streghe e d'altro*)

[8] *gonzo*: un credulone, uno che si fa imbrogliare facilmente.
[9] *tritume*: materiale sminuzzato, triturato.